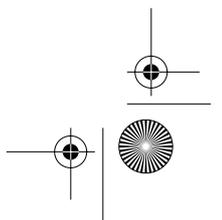
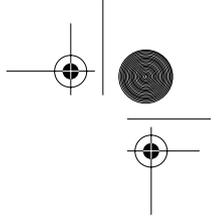
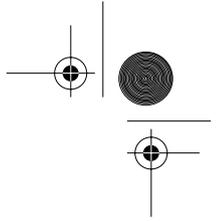


NUOVE E VECCHIE FRATTURE: IL VOTO DELLA TOSCANA NELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2008

di ANTONIO FLORIDIA







1. Premessa

Le prime analisi delle elezioni politiche italiane del 2008 si sono concentrate sui fattori più evidenti che ne hanno determinato l'esito: il successo della Lega Nord, il crollo della Sinistra Arcobaleno, la qualità del voto al PD. Sul piano territoriale, ancora una volta, a dominare la scena sono state, per un verso, la «questione settentrionale» e, per l'altro, la tradizionale volatilità del voto meridionale, che ha fortemente contribuito al successo del PdL. Come più volte in passato, le regioni centrali, tra cui la Toscana, sono uscite dai riflettori: come se fosse sempre e comunque scontato che il voto, in questa parte d'Italia, dovesse premiare lo schieramento di centrosinistra, e come se questa continuità dei comportamenti elettorali non meritasse, essa stessa, di essere analizzata e valutata.

A distanza di qualche mese, sono ora disponibili analisi più meditate¹, ma rimane ancora aperto un interrogativo di fondo, sul carattere di queste elezioni, sul loro possibile configurarsi, alla luce degli eventi successivi e dei processi in corso, come vere e proprie «elezioni critiche». Com'è noto, si deve a Valdimer O. Key questa categoria interpretativa: elezioni critiche sono quelle elezioni che aprono o chiudono un ciclo, elezioni che segnano un passaggio di fase. Come, e quanto lungo, sarà il ciclo politico aperto dal voto del 13 aprile 2008, non possiamo certo dirlo ora, e molto dipenderà da ciò che i diversi attori politici sapranno o potranno fare. Ma, certo, queste elezioni segnano uno spartiacque: e di fronte alla loro portata, appare del tutto inadeguata una lettura dei comportamenti elettorali che li riduca ad una dimensione contingente, che li riporti, per così dire, alla *cronaca* politica, piuttosto che alla *storia* politica del nostro paese.

Sia nella continuità dei comportamenti elettorali, sia nei loro cambiamenti, si esprime sempre una tensione tra la cultura politica degli individui con le loro

¹ Si veda in particolare il volume di ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Il Mulino, Bologna, 2008. Per i temi qui trattati, cfr., in particolare, il cap. 7 (di C. Vezzoni), *Territorio e tradizioni politiche*.



aspettative e le risposte che tendono a trovare ed a cogliere nel sistema politico. Si esprime certo qualcosa che attiene alle vicende politiche più vicine, ma soprattutto che fa emergere uno strato profondo della cultura politica diffusa di una nazione, una dimensione di «lunga durata» che spesso si rivela straordinariamente vischiosa, refrattaria ad una strategia superficiale che non ne sappia cogliere le radici profonde e, per molti aspetti decisivi, il peso di quelle diverse dimensioni territoriali e regionali che sono tratto costitutivo del nostro paese.

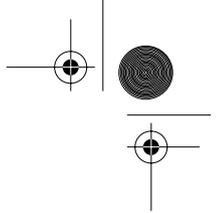
Proprio per questo, vorremmo qui provare ad analizzare, in particolare, il voto della Toscana, con un'attenzione speciale rivolta ad alcune dimensioni territoriali dei comportamenti elettorali, cercando di cogliere in essi, per quanto possibile, i segni o i sintomi di processi sociali e culturali non collegabili, in modo immediato, alle vicende più ravvicinate della politica italiana.

Come vedremo, si possono individuare rilevanti tendenze ad una differenziazione interna del voto all'interno della regione con l'emergere di alcune potenziali linee di frattura rispetto al passato più o meno lontano. Naturalmente, molto dipende dall'altezza a cui si pone il livello dell'analisi: per quanto significativi possano risultare queste diversità interne alla Toscana (così come all'interno delle altre regioni), rimane comunque valida quella dimensione "macro" che continua, anche alla luce delle ultime elezioni, a distinguere una "zona" del nostro paese, che accomuna Emilia- Romagna, Toscana, Umbria e Marche.

Il problema, oggi, che si pone è semmai quello della definizione più corretta che ad una tale area possiamo oggi attribuire. Non si può non rilevare, infatti, una singolare discrasia tra i confini della geografia politica e quelli della geografia fisica. Sin da quando si svilupparono i primi studi che mettevano al centro la dimensione territoriale del comportamento elettorale (in particolare quelli dell'Istituto Cattaneo di Bologna), era emersa la specificità delle regioni centrali come «regioni rosse», e quindi che non si potesse applicare all'Italia quella ripartizione meramente statistico-territoriale (Nord-Centro-Sud e Isole) che l'ISTAT adotta spesso, e che tuttora, ad esempio, adotta il ministero dell'Interno quando propone i riepiloghi dei dati elettorali. È accaduto così che l'Emilia Romagna, regione settentrionale a tutti gli effetti, è divenuta centrale, anch'essa, attraverso quella che, recentemente, Edmondo Berselli ha definito come «la costruzione geopolitica del Nord e l'espulsione dell'Emilia»².

«Centrale» e «rosso» così si sono via via sovrapposti, con una certa timidezza delle stesse forze di sinistra, che hanno come accettato questa deformazione, quasi interiorizzando l'idea che, nelle «regioni più sviluppate del paese», la loro presenza fosse sempre e comunque molto debole o inesistente. Come se, appunto, l'Emilia Romagna non fosse una regione (*settentrionale e di sinistra*) tra le più avanzate del paese; come se Toscana e Marche non fossero regioni con una forte base

² È il titolo di un saggio di E. Berselli, all'interno del recente volume curato da G. Berta, *La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione*, Feltrinelli, Milano, 2008, un volume molto ricco e documentato che propone un quadro analitico completo dei termini attuali della «questione settentrionale».



industriale, e come se tutte queste regioni e con esse l'Umbria, non fossero tra le regioni più civili e avanzate del nostro paese. E soprattutto, come se non c'entrasse nulla, in tutto questo, il pluri-decennale governo della sinistra.

Oggi, mutato profondamente il sistema dei partiti ed esauritosi in gran parte il retaggio delle grandi subculture politiche territoriali che hanno segnato la storia del nostro paese, appare decisamente più opportuno parlare oramai di un'«Italia di mezzo»³, posta tra il Nord-Est e il Nord-Ovest, da una parte, e dall'altra, le regioni centro-meridionali, dal Lazio e l'Abruzzo in giù, che naturalmente presentano poi al proprio interno molte differenze. La Toscana, in queste «regioni di mezzo» merita uno sguardo più attento, fuori da schemi scontati di analisi che escludano frettolose diagnosi, sia quelle che puntano su una omologazione incipiente che quelle fondate su una rassicurante ricerca delle continuità.

2. La Toscana: analisi del presente e memoria storica

Se assumiamo quest'ottica, per quanto possibile non appiattita sulle contingenze della politica italiana, sono molte le domande che il voto della Toscana ci suggerisce. Come interpretare la continuità dei comportamenti elettorali in questa regione? Si tratta di una fortezza assediata, destinata prima o poi a capitolare, con i primi segni vistosi di cedimento?

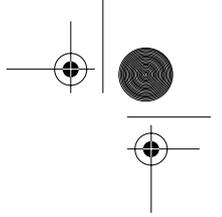
Inoltre, in particolare:

- C'è davvero continuità, e in che misura possiamo parlare propriamente di “continuità”?
- Data questa continuità, possiamo dedurne, perciò stesso, l'esistenza di una *staticità* nel tessuto sociale e culturale della regione? Il voto, cioè, esprime solo una sorta di inerzia conservatrice? O, come si dice in certe letture polemiche, solo l'effetto di un consolidato sistema di potere?
- In che misura, al contrario, dietro la continuità dei comportamenti elettorali si può e si deve leggere una *capacità attiva* delle forze politiche e delle istituzioni di rinnovare il proprio rapporto con la società, o meglio con le società locali?
- Infine, quali sono le linee di tensione che si possono leggere dietro le cifre del voto? Quali sono, come si suol dire, i segnali che questo voto ci consegna, anche in Toscana?

Prima di provare a rispondere, è necessario fare un passo indietro. La valutazione sul destino delle regioni rosse negli anni della cosiddetta transizione è stata a lungo, e spesso lo è ancora oggi, vittima di una singolare schizofrenia, oscillando spesso, a ridosso di singoli e specifici eventi elettorali, tra l'immagine di una continuità statica e conservatrice, da una parte, e dall'altra quella di un “crollo”

³ Espressione introdotta da F. Ramella, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli, Roma, 2005.





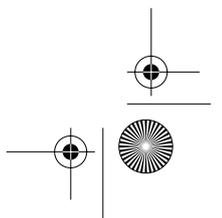
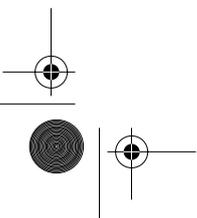
oramai imminente e inarrestabile. In realtà non si è dimostrata vera né l'una né l'altra diagnosi. Già nel '99, con la "caduta" di Arezzo e Grosseto, suonarono alcune campane a morto, successivamente rivelatesi fallaci.

Ciò che è accaduto, in realtà, è la conclusione di un processo iniziato da tempo: non esiste più una riserva di consenso elettorale fondata su una immutabile base ideologica; esiste un consenso che viene conquistato e riconquistato di volta in volta, e che non è garantito una volta per tutte; ed esiste una maggiore mobilità elettorale che si esprime soprattutto nel voto amministrativo, sempre più autonomo da quello politico. In sintesi, possiamo usare questa immagine: il vecchio voto d'appartenenza, fondato su basi sub-culturali, si è oramai scongelato, ma questo scongelamento non ha significato né ha comportato uno sgretolamento dei livelli di consenso per il centrosinistra. Se questo giudizio è fondato, esso implica però che questo stesso consenso, se perdura, e nella misura in cui permane e si riproduce, va esso stesso spiegato e compreso e non può più essere interpretato come un mero residuo del passato.

In effetti, quello delle regioni rosse è stato un singolare destino. Negli anni in cui più forte era la corazza ideologica dell'identità comunista, la prassi riformista e socialdemocratica del governo della sinistra in queste regioni veniva vissuta con una forma di falsa coscienza. Poi, negli anni in cui vigeva la *conventio ad excludendum* il Pci esaltava le regioni rosse come una vetrina delle proprie capacità di buongoverno, ma con un fondo di strumentalità, quasi a ricercare in esse quella legittimazione come forza di governo che le condizioni storiche tendevano a negare. Negli anni in cui, poi, questa legittimazione, e la presenza al governo, sono divenute realtà per il partito post-comunista, l'idea di riproporre le regioni rosse come modello veniva di fatto abbandonata o vissuta quasi con imbarazzo, come si trattasse di una visione riduttiva dei ben più impegnativi orizzonti in cui si era impegnati.

Oggi, anche di fronte a risultati elettorali molto positivi, che confermano la profondità delle radici, si esita ad assumere senza timidezze i possibili insegnamenti di ordine più generale che da questa esperienza possono derivarne. Non si tratta di tornare all'idea di un modello, ma certo non può nemmeno essere accettata l'idea che si tratti oramai solo di una sorta di riserva naturale, qualcosa da elogiare certo, ma anche da rimuovere rapidamente da ogni ragionamento politico, come se le specificità di queste zone le rendessero un *unicum*, troppo "speciali" per poter dire qualcosa al resto del paese, e anche al resto dei gruppi dirigenti della sinistra italiana: terre un po' strane dove vive della gente che, chissà perché, si ostina ancora a votare per la sinistra e a sentirsi di sinistra.

Soprattutto, un elemento va sottolineato: a venti anni quasi dalla rottura storica dell'89, non sarebbe bastata una mera gestione del patrimonio ereditato. Se oggi il PD toscano, come vedremo, può vantare il miglior risultato tra le regioni italiane, ciò è accaduto evidentemente perché si è anche saputo *innovare*. Da vari punti di vista: ha tenuto e si è rinnovato un fitto tessuto associativo ed istituzionale, si è preservata una diffusa cultura politica democratica e solidari-

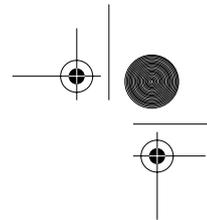


stica (che ha permesso un incontro fecondo tra componenti, quella dell'associazionismo di matrice "rossa" e quella dell'associazionismo cattolico, che venivano da storie molto diverse), ma soprattutto i governi locali e regionali (nel complesso, e non senza rilevanti e negative eccezioni) hanno saputo raccogliere la sfida che proveniva dalle trasformazioni sociali, guidando e temperando le tensioni che ne derivano.

È stato scritto da Giuseppe De Rita che la chiave di volta delle elezioni del 2008 è stata la capacità delle diverse forze politiche di porsi come espressione della "comunità degli interessi locali": una società impaurita e insicura avrebbe così premiato quanti interpretano meglio questo stato d'animo, ancor prima che le ricette offerte per la soluzione dei problemi. Ebbene, crediamo sia utile e possibile sviluppare questo tema di analisi: si potrebbe dire che, in particolare per quanto riguarda la Toscana, "vince", per così dire, e continua a vincere, chi sa meglio interpretare e unificare interessi diffusi, chi sa "proteggere" e rappresentare le società locali. Ma si devono anche saper cogliere e valorizzare le profonde differenze, rispetto ad una realtà, come quella del Nord-Est che il sociologo Bonomi ha caratterizzato come una società del *risentimento*, di una ricchezza diffusa che non produce, propriamente, benessere o felicità, ma paura del futuro, ansia e insicurezza, egoismi e chiusure identitarie. Se il centrosinistra tiene in Toscana è certo anche perché le società locali si sentono rappresentate e, in un certo senso, anche protette dalla politica e dalle istituzioni; ma il centrosinistra, qui, non è, non potrebbe essere, un *imprenditore politico della paura* o dei timori verso il futuro. La parola-chiave, qui, è stata probabilmente un'altra: *coesione sociale*. Com'è noto, lo sviluppo impetuoso e la trasformazione di questa regione da regione agricola a regione industriale è avvenuta anche grazie ad una formula che ha saputo coniugare crescita economica, ruolo delle istituzioni pubbliche nel produrre beni pubblici e servizi collettivi, ricchezza del tessuto associativo e della partecipazione democratica, tenuta e sostenibilità ambientale. Non sempre, ma certo in una misura incomparabile con quanto accaduto altrove: guardiamo solo a cosa è divenuta la campagna veneta, un informe agglomerato di case, villette e capannoni. Ha saputo garantire, e non da ultimo, *equità sociale*: una ricerca dell'ISTAT⁴ sui livelli di distribuzione del reddito, ha mostrato come la Toscana sia la regione italiana con i minori livelli di disuguaglianza relativa nel reddito delle famiglie. Una formula, dunque, che ha saputo coniugare sviluppo e coesione sociale con la politica, con le istituzioni locali e con le forme della rappresentanza collettiva degli interessi, chiamate a svolgere un ruolo di sintesi e di mediazione. Preservare questa coesione sociale – «un raro caso di equilibrio virtuoso fra quantità e qualità della crescita», come ha scritto Ilvo Diamanti⁵ –, riprodurre questa complessiva capa-

⁴ ISTAT, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia (2005-2006)*, 17 gennaio 2008 (scaricabile dal sito dell'ISTAT).

⁵ Prefazione alla ricerca Demos & Pi, Confindustria Toscana, *Uno sviluppo esigente. Società, economia ed istituzioni in Toscana*, indagine curata da Ilvo Diamanti e Francesco Ramella, Firenze, 2008.



cità di non lacerare il tessuto sociale della regione e di guidarne le trasformazioni, tuttavia, non è stato e non è un compito facile e scontato. Si sono dovute affrontare sfide e contraddizioni e – come vedremo – anche il voto del 13 aprile 2008 rivela punti di criticità.

Occorre chiedersi, appunto, se questo modello è entrato in crisi. O, al contrario, conserva tutta la sua validità. I risultati elettorali sono un formidabile strumento rivelatore dei processi di trasformazione sociale e culturale di una società. Ebbene, quali risposte ci suggeriscono a queste domande? Siamo di fronte ad una crisi irreversibile o, al contrario, ad una tenuta priva di sostanziali problemi?

Occorre rispondere in modo negativo ad *entrambe* queste ipotesi alternative, e occorre rispondere in modo articolato: Non si tratta di una facile via di fuga, di una comoda via di mezzo. Si tratta di capire *cosa e come*, del modello originario di sviluppo delle regioni rosse, si sia *conservato, trasformato e/o adattato*, e ciò che invece sembra entrato in una crisi irreversibile.

Negli ultimi venti anni società regionali come quella toscana hanno visto elementi di una storia “lunga” combinarsi originalmente con le rotture indotte da trasformazioni sociali recenti; ma non si può nemmeno, un po’ banalmente, parlare solo di un “vecchio” e di un “nuovo” che convivono l’uno accanto all’altro. Al contrario, il segno dominante è proprio quello di fattori tradizionali che sanno in modo molecolare adattarsi alle novità e di fattori innovativi che attingono e si alimentano di radici lontane. Il segno dominante è quello di una politica e di istituzioni che, nel complesso, non senza fatica e contraddizioni, hanno però saputo governare le trasformazioni sociali. Fin qui, almeno: perché la crisi economica iniziata alla fine del 2008 certo metterà a dura prova quei meccanismi di regolazione sociale che, fino ad un recente passato, hanno mostrato di funzionare.

Certo, l’89 ha segnato una rottura storica e l’identità politico-ideologica che aveva caratterizzato i decenni precedenti è declinata rapidamente: è difficile ormai parlare propriamente di «una subcultura politica territoriale»⁶, intendendo con ciò un sistema politico compatto, intorno ad una forza politica dominante con una cultura politica diffusa ed egemone, con un fitto tessuto associativo e istituzionale riconducibile al partito di riferimento. Oggi, ad esempio, il tessuto partecipativo e associativo si è, per così dire, autonomizzato, rimane certo segnato dalle proprie origini e da una cultura politica democratica, ma si è come *disancorato* dalla cornice politica e ideologica entro cui era stato a lungo incastonato. O pensiamo anche al ruolo del partito, o dei partiti, che in una regione come la Toscana hanno a lungo pienamente svolto un ruolo classico di raccordo e di mediazione tra la società e le istituzioni: oggi questo ruolo è in gran parte venuto meno (forse potrà

⁶ La subcultura rossa «probabilmente sta per scomparire» (M. Caciagli, *Regioni d’Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 145. Si veda ora anche C. Baccetti, P. Messina (a cura di), *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, Novara, 2009.



essere ricostituito, o *dovrebbe* essere ripensato e ricostituito: è questo uno dei temi del prossimo futuro) e il baricentro della rappresentanza politica è spostato sui sindacati e sulle istituzioni locali, con tutti i problemi che spesso ne derivano, quando viene a mancare un elemento di filtro e di aggregazione della domanda sociale e la pressione sulle istituzioni locali diventa diretta, contraddittoria e frammentata, non mediata da corpi e strutture intermedie della rappresentanza.

Quindi, mutamenti rilevanti; e tuttavia, evidentemente, non eravamo e non siamo di fronte ad un sistema politico e sociale compatto e monolitico che improvvisamente svanisce. Molti degli elementi che lo caratterizzavano hanno vissuto e vivono fasi che sono, insieme, di crisi, di evoluzione e di adattamento. Vi è un quadro articolato di mutamenti e di persistenze. Ciò che possiamo identificare come l'elemento cruciale che ha permesso una tenuta sociale, che poi è alla base anche di una tenuta dei consensi elettorali, in sé tutt'altro che scontata, è proprio l'esistenza di un tessuto politico, associativo e istituzionale che, nonostante tutto, ha saputo e sa essere un interlocutore della società, offrendo una sponda di rappresentanza agli interessi diffusi, un luogo di mediazione e di dialogo.

Se questi, a grandi linee, possono essere i fattori che contribuiscono a spiegare la relativa continuità dei comportamenti elettorali della Toscana, si tratta però anche di cogliere quali sono gli elementi di trasformazione che hanno agito negli ultimi anni, che possono costituire invece fattori di discontinuità e di crisi nel tessuto sociale ed economico della regione e che si manifestano anche sul piano politico e su quello più specificamente elettorale.

Possiamo individuare alcune fondamentali criticità che già da alcuni anni si manifestano apertamente:

- a) Il rischio di un'incrinatura nel livello di fiducia e nella qualità del rapporto tra cittadini e istituzioni locali;
- b) il rischio di una perifericità, tanto sociale che territoriale;
- c) il rischio di una frattura generazionale, prima di tutto sul piano della cultura politica diffusa;
- d) il rischio di una rottura nei livelli di coesione e integrazione sociale, a seguito dei mutamenti nel tessuto economico e nella struttura occupazionale;
- e) i rischi del localismo.

Cercheremo ora di cogliere più da vicino, nell'esposizione e nel commento ai dati elettorali e soprattutto alla loro articolazione territoriale, come queste criticità emergono anche dalla lettura del voto, anche se, evidentemente, non tutte e non solo, possono essere colte adeguatamente solo su questo piano.

3. La partecipazione

La Toscana è stata, da sempre, una tra le regioni italiane con il più alto grado di capitale sociale, ossia di spirito civico, di fiducia nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Anche una recente ricerca⁷ mostra come le province toscane siano quasi sempre e quasi tutte nella parte alta della classifica relativa agli indicatori di questa particolare dotazione. Tuttavia, sono numerosi i segnali che ci indicano come quel complesso di fenomeni e di atteggiamenti che denotano un distacco, una disaffezione, una crisi nel rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, anche quelle locali, mostri una crescita anche in Toscana. Certamente, occorrono indagini specifiche per misurare la qualità e l'entità di questo fenomeno⁸ e si potrebbe anche riflettere su quella che è possibile definire come *un' involuzione particolaristica* della tradizionale propensione partecipativa dei cittadini toscani e del loro tessuto associativo, con il diffondersi di forme di mobilitazione e di protesta che nascono, sempre più spesso, da motivazioni parziali, settoriali, corporative, localistiche⁹.

Tuttavia, anche l'analisi dei dati elettorali ci può offrire un significativo indice di questo fenomeno di erosione della *civicness* della Toscana. Il sintomo più vistoso è dato dalla caduta della partecipazione elettorale, che rimane certo tra le più alte in Italia, ma che ha visto progressivamente ridursi lo scarto tra la Toscana e il resto d'Italia (FIG.1). Le elezioni più recenti, e in particolare quelle del 2008, hanno visto tale scarto ridursi al minimo storico: se ancora nel 2001 era di 5,3 punti percentuali e nel 2006 era sceso a 3,8, nel 2008 è a 3,2¹⁰.

La Toscana, rispetto ad una flessione nazionale dei votanti pari a 3,11 punti percentuali, ha avuto nel 2008 un calo dei votanti pari a 3,74 (TAB. 1), collocandosi, con l'83,7%, al 6° posto tra le regioni italiane.

⁷ R. Cartocci, *Mappe del tesoro. Geografia del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

⁸ Ad esempio vi è un dato, che emerge dalla sopra citata ricerca curata da Diamanti e Ramella: tra gli imprenditori toscani, in particolare, emerge un crescente grado di sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, anche quelle locali e regionali. Un sentimento che – potremmo aggiungere – certo deriva da un generale contesto di umori e di orientamenti presenti nel paese, ma da cui la Toscana non è certo esente, e che può trovare anche nella realtà regionale specifiche motivazioni o cause che possono alimentarlo.

⁹ Un rischio, per il tradizionale e ricco potenziale di partecipazione democratica che la Toscana esprime, a cui la recente legge regionale sulla partecipazione si propone di opporre una qualche risposta. Su questo si veda, A. Floridia, «Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione», in *Stato e mercato*, 1, 2008.

¹⁰ Ricordiamo che l'incremento dei votanti, registrato ufficialmente nel 2006, nasconde in realtà un'ulteriore diminuzione dei votanti, sia in Italia che in Toscana: in quella occasione, infatti, furono esclusi dalle liste dei comuni gli italiani residenti stabilmente all'estero che, in virtù della nuova normativa, potevano partecipare al voto per corrispondenza ed eleggere una quota di propri deputati e senatori.

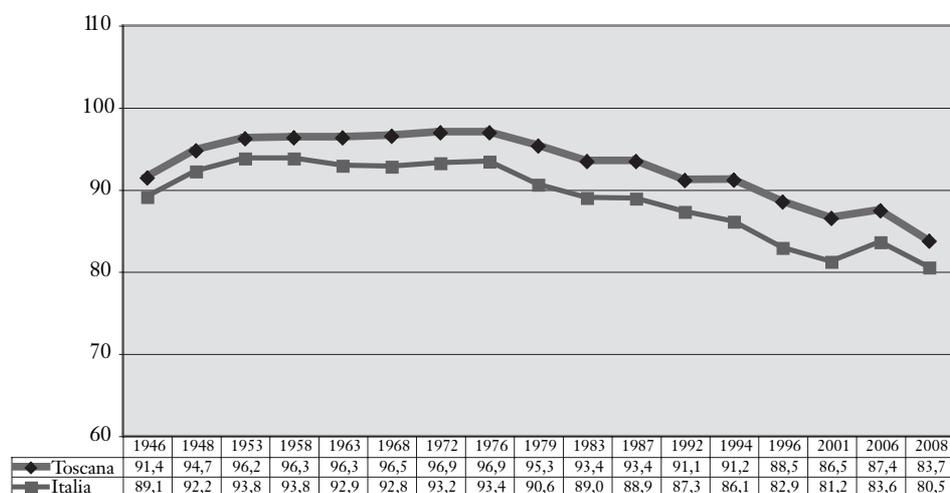


FIG. 1 – Elezioni politiche. Percentuali dei votanti in Toscana e in Italia.

TAB. 1 – Partecipazione al voto nelle regioni italiane.

	2008	2006	var. %		2008	2006	var. %
<i>ITALIA</i>	80,51	83,62	-3,11				
EMILIA ROMAGNA	86,18	89,56	-3,38	PIEMONTE	80,76	84,86	-4,10
VENETO	84,72	87,72	-3,01	VALLE D'AOSTA	79,19	83,45	-4,26
LOMBARDIA	84,69	87,53	-2,84	MOLISE	78,60	82,36	-3,76
TRENTINO ALTO ADIGE	84,26	87,73	-3,48	LIGURIA	78,00	83,45	-5,45
UMBRIA	84,15	87,06	-2,91	PUGLIA	76,21	79,37	-3,16
TOSCANA	83,71	87,45	-3,74	CAMPANIA	76,20	78,79	-2,60
MARCHE	82,94	86,43	-3,48	BASILICATA	75,38	80,29	-4,91
LAZIO	81,28	84,83	-3,55	SICILIA	75,02	74,99	0,03
ABRUZZO	80,95	83,71	-2,76	SARDEGNA	72,30	77,94	-5,64
FRIULI VENEZIA GIULIA	80,78	84,59	-3,81	CALABRIA	71,41	74,60	-3,19

All'interno della regione, la flessione dei votanti è abbastanza differenziata (FIG. 2 e TAB. 2): spiccano i dati negativi, superiori alla media regionale, delle province di Livorno (-4,44), Lucca (-4,22) e Prato (-4,05) mentre il calo minore (-2,93) si registra a Massa Carrara (probabilmente a causa delle contemporanee elezioni amministrative). Le province di Siena e Firenze si confermano, come da tradizione, le province con la più alta partecipazione al voto; Lucca e Massa Carrara, quelle con la più bassa.

Il quadro complessivo della partecipazione elettorale in Toscana vede dunque una flessione di circa 116 mila votanti. La flessione dei voti validi è superiore (circa 132 mila), in quanto, rispetto al 2006, sono aumentate le schede nulle (da 38 a 53 mila, dall'1,5% al 2,2% dei votanti), mentre le bianche sono rimaste sostanzialmente stabili, allo 0,9% (dopo la forte contrazione che, come si ricorderà, si era già registrata nel 2006).

TAB. 2 – *Partecipazione al voto 2006-2008. Percentuale votanti alla Camera nelle province toscane.*

	2008	2006	var. %
AREZZO	84,78	88,36	-3,57
FIRENZE	85,28	88,95	-3,67
GROSSETO	83,30	86,72	-3,43
LIVORNO	82,84	87,27	-4,44
LUCCA	79,92	84,14	-4,22
MASSA-CARRARA	81,44	84,38	-2,93
PISA	84,16	87,83	-3,67
PISTOIA	83,25	87,01	-3,76
SIENA	85,80	89,03	-3,23
PRATO	83,27	87,31	-4,05
TOSCANA	83,71	87,45	-3,74

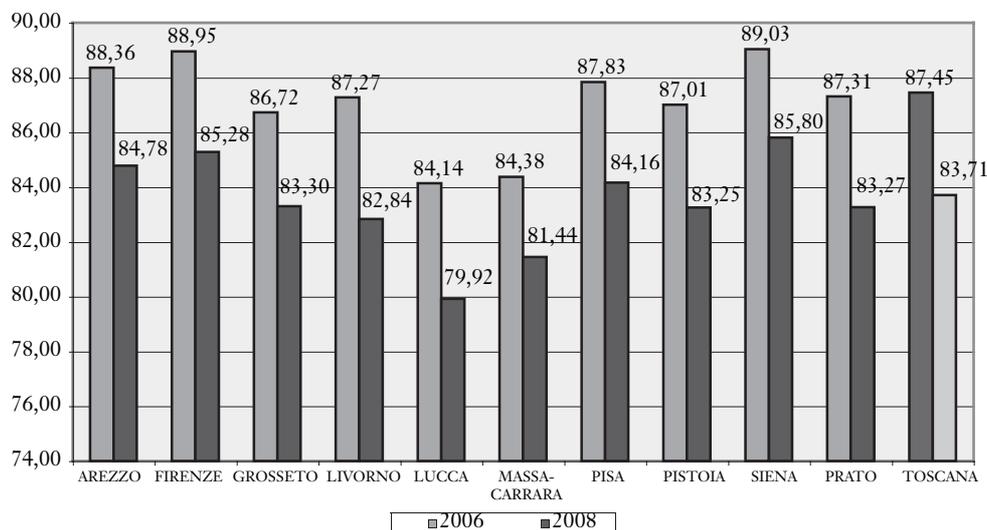


FIG. 2 – *Toscana. Percentuale dei votanti 2006 e 2008.*

4. Il quadro complessivo del voto

Il voto in Toscana può essere letto secondo un'ottica più tradizionale, guardando innanzi tutto alle *performances* elettorali dei vari partiti e alla dinamica dei loro consensi. È necessario, ovviamente, avere ben presente il quadro complessivo, ma riteniamo che, per comprendere le novità di questo voto, sia opportuno adottare una chiave di lettura territoriale, non solo e non tanto per disaggregare il voto nelle diverse realtà della regione, quanto soprattutto per individuare una qualche chiave interpretativa. Questo tipo di approccio ci consente di cogliere, in particolare, alcune linee discriminanti che attraversano la regione: *quella tra aree centrali e aree periferiche, quella tra aree urbane grandi o medio-grandi e aree urbane piccole e medio-piccole, quella tra le aree a prevalente economia turistica e le altre aree con una diversa caratterizzazione socio-economica.*

Prima di analizzare da vicino questi aspetti, è necessario uno sguardo d'insieme sul voto in Toscana, comparato con quello italiano (TAB. 3).

TAB. 3 – *Italia e Toscana. Elezioni politiche 2006 e 2008. Voti e percentuali delle aree elettorali.*

	2006		2008		variazioni 2006-2008	
	voti	%	voti	%	voti	%
totale validi	38.151.407	100,00	totale validi	36.452.305	-1.699.102	
RC	2.229.604	5,84	SINISTRA CRITICA	167.673	0,46	
PDCI	884.912	2,32	PCL	208.394	0,57	
VERDI	783.944	2,05	SINISTRA ARCOBALENO	1.124.418	3,08	-2.774.042
L'ULIVO	11.986.608	31,42	PARTITO DEMOCRATICO	12.092.998	33,17	106.390
ROSA NEL PUGNO	991.049	2,60	PARTITO SOCIALISTA	355.581	0,98	
ITALIA DEI VALORI	877.159	2,30	ITALIA DEI VALORI	1.593.675	4,37	716.516
SOC. CRAXI	115.105	0,30				
	17.868.381	46,84		15.542.739	42,64	-2.325.642 -4,20
UDC	2.579.951	6,76	UDC	2.050.319	5,62	-529.632 -1,14
FORZA ITALIA	9.045.384	23,71	POPOLO DELLE LIBERTA'	13.628.865	37,39	-664.327
AN	4.706.654	12,34	LEGA NORD	3.024.522	8,30	1.686.943
LEGA NORD	1.748.066	4,58	MPA	410.487	1,13	
DC-NPSI	285.744	0,75				
ALT. SOC.	255.410	0,67	LA DESTRA	885.229	2,43	
FIAMMA TR.	231.313	0,61				
	16.272.571	42,65		17.949.103	49,24	1.676.532 6,59
ALTRI	1.430.504	3,75	ALTRI	910.144	2,50	-520.360 -1,25

TAB. 3 – *Italia e Toscana. Elezioni politiche 2006 e 2008. Voti e percentuali delle aree elettorali (segue).*

2006			2008			variazioni 2006-2008	
						voti	%
totale validi	2.504.697	100,00	totale validi	2.371.856		-132.841	
RC	205.338	8,20	SINISTRA CRITICA	14.529	0,61		
PDCI	86.198	3,44	PCL	19.471	0,82		
VERDI	44.142	1,76	SINISTRA ARCOBALENO	106.537	4,49	-229.141	
L'ULIVO	1.083.416	43,26	PARTITO DEMOCRATICO	1.110.402	46,82	26.986	
ROSA NEL PUGNO	60.121	2,40	PARTITO SOCIALISTA	26.735	1,13		
ITALIA DEI VALORI	36.291	1,45	ITALIA DEI VALORI	82.919	3,50	46.628	
SOC. CRAXI	1.515.506	60,51		1.360.593	57,36	-154.913	-3,14
UDC	147.576	5,89	UDC	98.573	4,16	-49.003	-1,74
FORZA ITALIA	424.041	16,93	POPOLO DELLE LIBERTA'	749.123	31,58	-20.144	
AN	314.878	12,57					
LEGA NORD	27.087	1,08	LEGA NORD	48.305	2,04	21.218	
DC-NPSI	17.311	0,69					
ALT. SOC.	13.037	0,52	LA DESTRA	68.455	2,89		
FIAMMA TR.	14.175	0,57					
	810.529	32,36		865.883	36,51	55.354	4,15
ALTRI	31.086	1,24	ALTRI	46.807	1,97	15.721	0,73

Le elezioni politiche del 2008 hanno visto, com'è noto, una profonda ristrutturazione dell'offerta politica, a cui ha corrisposto un significativo livello di mobilità degli elettori, sia tra liste e partiti contigui, nell'ambito dello stesso schieramento e/o delle vecchie coalizioni, sia tra i campi politici avversi, ma anche, ed in misura decisiva, tra il voto e l'astensione¹¹.

Non è possibile, in questa sede, affrontare analiticamente questo tema molto complesso: Ai nostri fini, che sono quelli di valutare il voto toscano nel contesto italiano, abbiamo scelto un terreno che permetta, quanto più possibile, un confronto omogeneo tra l'area che possiamo definire di centrosinistra e quella di centrodestra. Si tratta, è bene precisare, di aree elettorali, *non* di coalizioni o schieramenti, propriamente detti, fondati su accordi politici e programmatici. E, tutta-

¹¹ Su questi punti, rimandiamo ai relativi capitoli del citato volume ITANES.

via, può essere un'ottica utile a comprendere il segno dei mutamenti che sono intervenuti e della direzione complessiva che ha assunto la mobilità degli elettori.

Abbiamo dunque, da un lato, considerato il dato delle liste che nel 2006 costituivano gran parte della coalizione dell'Unione, escludendo alcune liste minori¹² e una lista, quella dell'Udeur, che non si è più presentata, e considerando, per il 2008, il voto delle liste che, pur in un contesto di offerta completamente mutato, facevano riferimento allo stesso campo di elettorato. Ossia:

2006: Ulivo, PRC, PdCI, Verdi, Italia dei Valori, Rosa nel Pugno.

2008: PD, Sinistra Arcobaleno, Italia dei Valori, Partito Socialista, Sinistra critica, Partito Comunista dei Lavoratori¹³.

Per il centrodestra, abbiamo escluso il voto all'UDC, presentatasi autonomamente nel 2008 in una collocazione centrista, e considerato tutte le liste della Casa delle Libertà, ad eccezione di alcune liste minori, e includendovi però anche i voti alla lista La Destra, che ha raccolto voti in precedenza presumibilmente espressi per AN e, in parte, dalla lista Fiamma Tricolore¹⁴. Ossia:

2006: Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord-MPA, Alternativa Sociale, NuovaDC-nuovoPSI, Fiamma Tricolore.

2008: PdL, Lega Nord, MPA, La Destra.

Queste aggregazioni hanno il solo scopo di misurare i cambiamenti di voto tra aree omogenee, ma naturalmente nulla possono dire intorno agli spostamenti *interni* alle due aree considerate, che sono stati, com'è noto, molto rilevanti.

La parte superiore della tabella 3 mostra i risultati di questo confronto, per quanto riguarda il dato nazionale. Emergono alcuni dati ben precisi: pur in presenza di 1 milione e 700 mila voti validi in meno, l'area elettorale della destra e del centrodestra complessivamente ne guadagna quasi altrettanti, l'area della sinistra e del centrosinistra ne perde 2 milioni e 325 mila, mentre l'UDC ne perde più di mezzo milione. In termini percentuali, 4 punti in meno per il centrosinistra, un punto in meno per l'UDC, 6 punti e mezzo in più per il centrodestra (di cui circa 4 punti per la coalizione PdL-Lega Nord-MPA).

In Toscana, il quadro che emerge dal confronto 2006-2008 presenta analogie e differenze. In presenza di 132 mila voti validi in meno, l'area elettorale della sinistra e del centrosinistra ne perde oltre 150 mila (ma l'area della Sinistra Arcobaleno, da sola, quasi 230 mila, compensate in parte, come vedremo dal PD e dall'IdV), l'area della destra e del centrodestra ne guadagna 55 mila, l'UDC ne perde quasi 50

¹² Non abbiamo considerato anche la lista del Partito Pensionati che, peraltro, nel frattempo era passato con il centrodestra e ha presentato propri candidati all'interno della lista del PdL.

¹³ Sinistra critica e Partito comunista dei lavoratori sono state liste presentate da ex-esponenti del PRC e hanno presentato simboli contenenti la "falce e il martello": è quindi presumibile che abbiano raccolto voti provenienti in larghissima misura dall'elettorato del PRC e del PdCI.

¹⁴ La lista Fiamma Tricolore, presentatasi autonomamente nel 2006, è confluita nel 2008 nella lista de "La Destra".

mila. In termini percentuali: -3,1 per sinistra e centrosinistra, -1,7 per l'UDC, +4,1 per destra e centrodestra. Dunque, anche in Toscana vi è uno spostamento a destra, ma di entità più contenuta, rispetto al dato nazionale; vi sono una flessione dell'UDC più elevata che nella media nazionale e una flessione *complessiva* della sinistra e del centrosinistra di circa 3 punti (rispetto ai 4 della media nazionale).

Per quanto riguarda le singole forze politiche, va segnalata la particolare performance del *Partito Democratico*. Con il 46,82% alla Camera e il 47,13% al Senato, il PD si pone come la maggiore forza politica della Toscana. Rispetto alle elezioni del 2006, il PD segna una crescita di 3,5 punti percentuali sul dato dell'Ulivo alla Camera, e di 8,10 rispetto al dato dei DS e della Margherita al Senato. Si tratta dunque di una crescita nettamente superiore al dato medio nazionale del partito, che ha visto una crescita di 1,76 punti alla Camera e di 5,46 al Senato¹⁵. Il PD toscano, con il suo +3,55, si colloca al *quarto posto* nella graduatoria degli incrementi percentuali registrati nelle regioni italiane.

Con questo risultato il PD registra in Toscana la percentuale di voti più elevata in Italia, scavalcando l'Emilia Romagna (TAB. 4).

TAB. 4 – *Percentuali di voto al PD. Graduatoria tra le regioni italiane.*

Graduatoria tra le regioni italiane		
Regioni	PD 2008	Ulivo 2006
TOSCANA	46,82	43,26
EMILIA ROMAGNA	45,73	44,82
UMBRIA	44,38	39,14
MARCHE	41,43	39,14
BASILICATA	38,58	35,31
LIGURIA	37,58	34,8
LAZIO	36,79	31,05
SARDEGNA	36,2	33,28
ABRUZZO	33,49	32,41
ITALIA	33,17	31,42
CALABRIA	32,58	31,42
PIEMONTE	32,54	31,43
FRIULI V.G	31,37	29,09
PUGLIA	31	29,12
CAMPANIA	29,17	28,49
LOMBARDIA	28,12	26,7
VENETO	26,5	26,66
SICILIA	25,44	25,26
TRENTINO A.A.	24,5	20,69
MOLISE	17,9	29,73

¹⁵ Al Senato, in Toscana, nel 2006 i DS ottennero il 29,84%, la Margherita il 9,03, i Repubblicani Europei lo 0,18%.

Il valore del risultato toscano del PD, in termini relativi, si misura ancor di più dalla FIG. 3, che incrocia la percentuale di voti del partito e la variazione percentuale tra il 2006 e il 2008. La Toscana si colloca nella parte alta del grafico, unendo al già elevato livello di consensi una variazione positiva tra il 2006 e il 2008 che è tra le migliori in Italia. La figura rende peraltro bene la geografia complessiva del voto del PD nelle varie regioni italiane, mostrando come alla forza elettorale del partito nelle regioni centrali e in due regioni del Nord come l'Emilia Romagna e la Liguria faccia da contrappeso il dato di due grandi regioni settentrionali come la Lombardia e il Veneto e di due grandi regioni meridionali, come la Campania e la Sicilia. E se in Lombardia si registra comunque una crescita di 1,4 punti, il Veneto è l'unica regione italiana in cui il PD, nel confronto con il voto dell'Ulivo del 2006, chiude con un segno negativo.

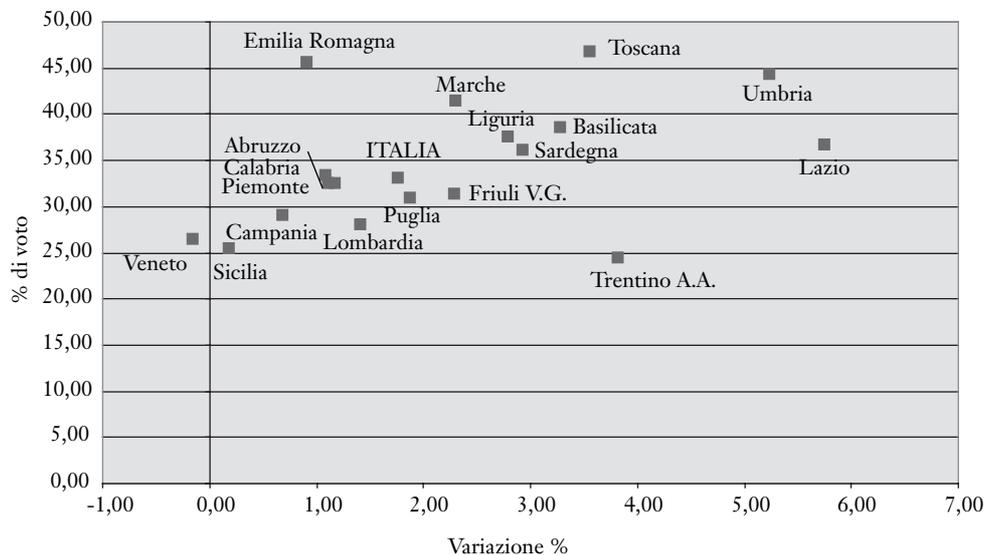


FIG. 3 – Partito Democratico. Percentuali e variazioni di voto 2006-2008 nelle regioni italiane.

Il Popolo delle Libertà (PdL): com'è noto, questa lista è nata dalla decisione di Forza Italia e di Alleanza Nazionale di dar vita ad una formazione unitaria di centrodestra. In essa sono anche confluite alcune forze minori che nel 2006 facevano parte della coalizione della Casa delle Libertà: la lista di Alternativa Sociale e la lista della Nuova Dc per le Autonomie (nel 2006 presente come Nuova DC-Nuovo PSD). Sono stati presenti nelle liste del PdL anche candidati di altre piccole formazioni, come il PRI, alcuni candidati del Nuovo PSI (non confluiti nel Partito Socialista) e del Partito dei Pensionati (che nel 2006 faceva parte della coalizione dell'Unione).

Al di là di questi singoli apporti di forze minori, appare comunque evidente che il termine di raffronto più congruo, per valutare il voto al PdL, è quello che

assume come riferimento il voto a FI e ad AN. Tuttavia, per valutare complessivamente l'espansione elettorale registrata dal PdL appare opportuno anche un riferimento al voto ad AS e alla lista NDC-NPSI (in particolare, come vedremo, per la Toscana): si tratta di liste che, comunque, avevano raccolto rispettivamente lo 0,75% e lo 0,67% e che, legate in particolare alla presenza di personalità politiche locali, rappresentano una quota di elettorato sicuramente confluita, in gran parte, nel voto al PdL.

Limitandoci, per brevità, ad un confronto tra voto PdL nel 2008 e voto a FI-AN nel 2006, il voto al PdL (FIG. 4) è caratterizzato da una flessione nelle regioni settentrionali (particolarmente accentuata nel Veneto, a vantaggio della Lega Nord) e da una forte avanzata nelle regioni meridionali (in particolare, Campania e Calabria). La Toscana, con una crescita di 2,3 punti percentuali, presenta un dato superiore alla media nazionale (+1,34) e, tra le regioni centro-settentrionali, è quella in cui il PdL registra la maggiore crescita. Se consideriamo i valori assoluti, su 100 elettori italiani di FI e AN nel 2006 99,1 hanno votato PdL nel 2008; in Toscana, lo hanno fatto 101,4.

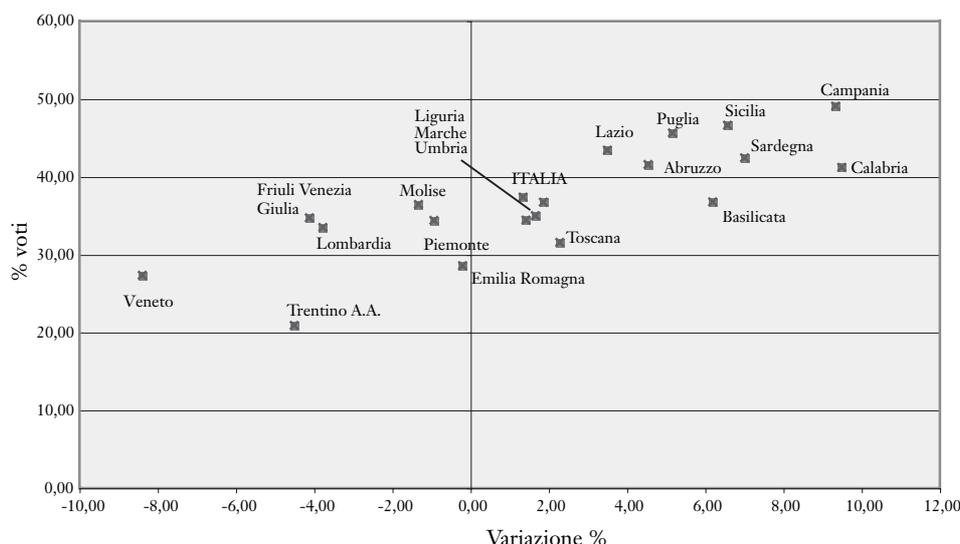
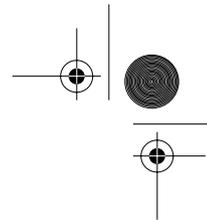


FIG. 4 – PDL. Percentuali di voto e variazioni 2006-2008 (PDL / FI-AN).

La Sinistra Arcobaleno: Il risultato negativo della Sinistra Arcobaleno è stato, senza dubbio, uno degli esiti più inattesi, in queste proporzioni, delle elezioni del 13-14 aprile. In termini assoluti, le perdite di voto, rispetto al dato 2006 delle tre liste confluite nella nuova formazione (PRC, PdCI, Verdi), ammontano a ben 2 milioni e 774 mila voti pari a -7,13 punti percentuali. In Toscana, un calcolo analogo, indica circa 230 mila voti in meno, e una flessione di 7,5 punti. La Toscana si rivela, dopo l'Umbria, come la regione con la più alta emorragia di voti, data anche la forza rilevante, la più in elevata in Italia, da cui partivano le tre liste pre-



cedenti (il 13,4%)¹⁶. In termini assoluti, se in Italia solo 28,8 su 100 elettori del 2006 hanno confermato il loro voto alla SA, in Toscana questo dato è leggermente superiore: 31,7 su 100 elettori 2006.

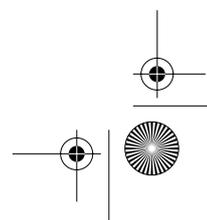
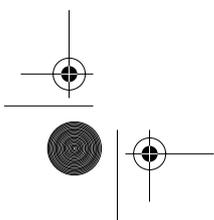
L'Italia dei Valori: questa lista ha ottenuto un risultato molto positivo sul piano nazionale, quasi raddoppiando i propri voti e le percentuali rispetto al 2006. In Toscana, l'IDV ottiene un risultato relativamente migliore del dato nazionale, passando dall'1,45% al 3,50%, e da 36 mila a 82 mila voti.

Il partito Socialista: non esistono precisi termini di raffronto per valutare il risultato del Partito Socialista, poiché nel 2006 lo SDI, la principale componente ora presente nella nuova lista, si era presentato insieme ai radicali nella lista della Rosa nel Pugno. Al di là di questa difficoltà oggettiva nelle possibilità di confronto tra i dati, si può dire che il Partito Socialista in Toscana raccoglie, insieme all'Umbria, il miglior risultato tra le regioni del Centro-Nord e che il rapporto tra voti alla RnP del 2006 e voto attuale al PS, è pari al 44%, ossia il PS raccoglie quasi la metà dei voti RnP.

L'UDC: La collocazione autonoma, in posizione centrista, dell'UDC è stato un altro elemento di novità nell'offerta politica-elettorale delle elezioni. Questa collocazione, come hanno attestato le analisi dei movimenti degli elettori, ha probabilmente comportato un elevato tasso di ricambio degli elettori UDC. Nel complesso, la flessione registrata è stata di 1,14 punti percentuali sul piano nazionale, con una perdita di circa 530 mila voti, ma con una dinamica regionale piuttosto differenziata e cioè con una crescita in quattro regioni meridionali (nell'ordine, Campania, Basilicata, Calabria e Puglia), una leggera flessione nel più rilevante bacino di consensi elettorali (la Sicilia) e una flessione variamente accentuata in tutte le altre regioni, tra cui la Toscana, dove l'UDC perde circa 50 mila voti (in termini percentuali, -1,74 punti).

Il successo della *Lega Nord* è certamente uno degli elementi caratterizzanti il voto del 13-14 aprile. Con una percentuale nazionale dell'8,3% la Lega Nord, presente con proprie liste solo nelle regioni centro-settentrionali, ha segnato livelli di consenso particolarmente elevati in Veneto (27%) e Lombardia (21%), allargando notevolmente la propria area di influenza anche in Emilia-Romagna (7,8%). Per quanto riguarda la Toscana, la Lega Nord ottiene il 2,04%, con un incremento di un punto percentuale. Per quanto significativo, questo risultato della Lega Nord in Toscana non rappresenta una particolare novità, avendo già raggiunto questo partito l'1,8% nel 1996 e percentuali anche superiori nelle elezioni dei primi anni Novanta (FIG. 5). Si può dire, in un certo senso, che venga riconfermata, anche nel 2008, una sorta di regola: laddove, nelle regioni di più antico consolidamento leghista, si verifica un'ondata di consensi per questo partito, alcuni rivoli, più o meno consistenti, scavalcano la cresta appenninica.

¹⁶ PRC, in Toscana, nel 2006, ottenne l'8,2% dei voti, il PdCI il 3,44%, i Verdi l'1,76%.



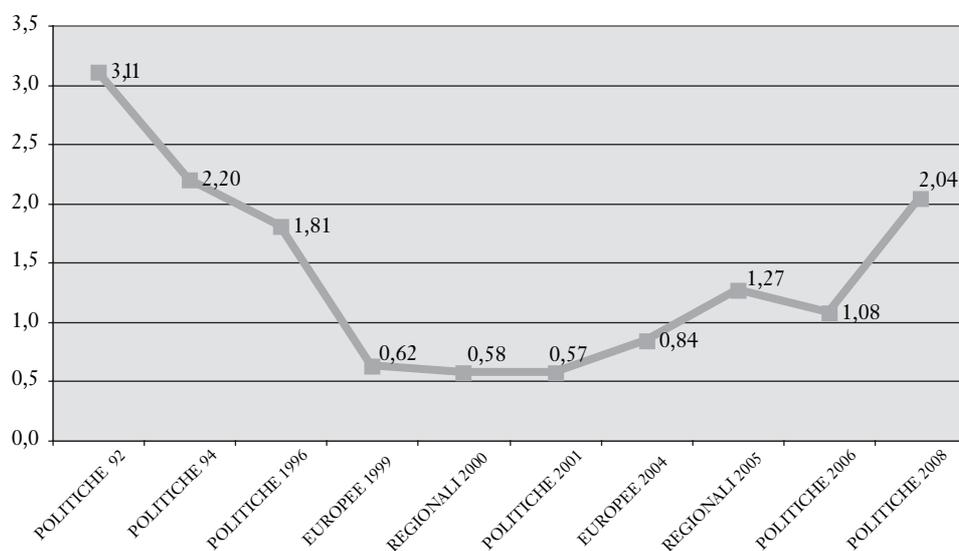


FIG. 5 – Lega Nord. Percentuali di voto in Toscana 1992-2008.

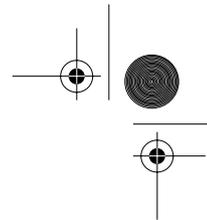
Il partito de *La Destra*, nato da una scissione di Alleanza Nazionale e dalla confluenza della lista Fiamma Tricolore (che nelle elezioni del 2006 ottenne lo 0,61%), ha ottenuto sul piano nazionale il 2,43% dei voti. Anche per *La Destra* sono dunque impossibili confronti con le elezioni precedenti. È possibile invece una valutazione della distribuzione geografica del voto: con un punto di forza nel Lazio, ma significativi livelli di consenso proprio nelle regioni dell'Italia centrale tradizionalmente rosse, come la Toscana (2,89%), le Marche (3,43%) e l'Umbria (3,56%). Questo dato non deve sorprendere più di tanto: trattandosi di un partito che si richiama apertamente alle tradizioni della destra italiana, esso ha potuto trovare proprio in queste regioni un riscontro positivo in un segmento di elettorato che presenta, tradizionalmente, proprio in queste regioni, un più marcato profilo identitario (dato confermato, peraltro, anche all'interno della Toscana, dal voto della provincia di Grosseto, quella in cui storicamente il MSI otteneva le migliori percentuali di voto, come si vedrà in seguito).

Infine, uno sguardo riassuntivo (TAB. 5) sugli effetti complessivi che il voto del 2008 ha prodotto nel panorama politico della Toscana si può cogliere dal quadro dei rapporti di forza elettorali che emerge nei 287 comuni toscani, misurato attraverso gli scarti percentuali che dividono l'area elettorale del centrosinistra da quella del centrodestra (con o senza l'UDC). Tra il 2006 e il 2008 i comuni in cui risulta in testa il centrodestra (con l'UDC) passano da 38 a 68 (dal 13% al 24%): certo, sono in gran parte piccoli comuni, concentrati nelle aree di maggiore consolidamento del centrodestra, ma rimane pur sempre un dato molto significativo. Ma, forse, ancora più rilevante è il dato relativo ai comuni che rientrano in una fascia che possiamo definire di maggiore o più "aperta"

competitività: i comuni in cui il centrosinistra ha un vantaggio contenuto entro i dieci punti percentuali passano da 202 a 172 (dal 70% al 60%), ma si appiattiscono, in generale, tutti gli scarti tra i due schieramenti. Un dato rilevante, soprattutto nella prospettiva della tornata amministrativa del giugno 2009, che interesserà oltre 200 comuni toscani.

TAB. 5 – *Comuni toscani. Scarti percentuali tra centrosinistra e centrodestra. Elezioni 2006 e 2008.*

Scarti% CS > CD	2006		2008		2006		2008	
	CD con UDC		CD senza UDC		CD con UDC		CD senza UDC	
	N comuni	N comuni	N comuni	N comuni	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale
60-50	2	1	2		0,7	0,3	0,7	
50-45	11	3	4		3,8	1,0	1,4	
45-40	27	8	16		9,4	2,8	5,6	
40-35	24	20	32		8,4	7,0	11,1	
35-30	26	24	28		9,1	8,4	9,8	
30-25	27	33	23		9,4	11,5	8,0	
25-20	34	19	35		11,8	6,6	12,2	
20-15	27	34	34		9,4	11,8	11,8	
15-10	24	30	18		8,4	10,5	6,3	
10-5	25	17	27		8,7	5,9	9,4	
5-0	22	30	26		7,7	10,5	9,1	
0 / -5	16	24	18		5,6	8,4	6,3	
-5 / -10	7	19	9		2,4	6,6	3,1	
-10 / -15	7	9	5		2,4	3,1	1,7	
-15 / -20	6	5	6		2,1	1,7	2,1	
> -20	2	11	4		0,7	3,8	1,4	
	287	287	287		100,00	100,00	100,00	
media Toscana	19,8	13,56	18,2					
comuni con vantaggio CD	38	68	42		13,2	23,7	14,6	
comuni con vantaggio CS inferiore a 10 punti percentuali	47	47	53		16,4	16,4	18,5	
comuni con vantaggio CS superiore a 10 punti percentuali	202	172	192		70,4	59,9	66,9	



5. Aree centrali e aree periferiche

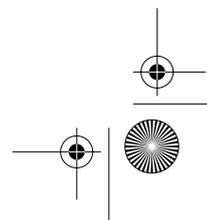
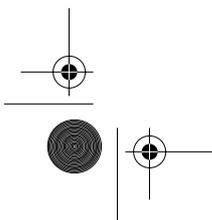
La Toscana, da sempre, ma in misura crescente nell'ultimo ventennio, si è configurata come un ricco mosaico di *modelli locali di sviluppo*: le aree urbane e metropolitane a prevalente caratterizzazione industriale ma con un peso rilevante e crescente dei servizi; i classici distretti industriali; le aree a prevalente economia turistica; le aree in cui è forte ancora la dimensione agricola, ma in cui sempre maggiore è l'integrazione con la vocazione turistica; e così via. Torneremo nel paragrafo successivo a interrogarci sui possibili riflessi di questa differenziazione geo-economica sul piano dei comportamenti politici ed elettorali. Qui vorremmo intanto segnalare quella che forse si configura come una possibile, e rilevante, linea di frattura, che emerge anche dal voto dell'aprile 2008.

Esistono in Toscana aree territoriali che vivono e percepiscono una condizione di perifericità e di marginalità rispetto al modello dominante di rappresentanza degli interessi e alle forme consolidate di mediazione politica, rispetto ai centri decisionali, ai luoghi e ai poteri "forti", e rispetto al tradizionale sistema di alleanze costruito dalla sinistra. Si tratta di aree periferiche, anche in senso geografico, che vivono variamente una condizione di isolamento e di estraneità, di indebolimento del loro tessuto economico e produttivo.

Tutto ciò può produrre, e in alcuni casi ha già prodotto e produce, come vedremo, delle precise conseguenze sui comportamenti politici ed elettorali.

Uno dei sintomi di questa auto-percezione di marginalità è costituito dal voto alla Lega Nord. Come sappiamo, la Lega Nord, nelle regioni e nelle aree del suo originario insediamento, presenta tutte le caratteristiche tipiche del partito di integrazione di massa su basi sub-culturali. In Toscana – dove, ovviamente, anche il livello di consensi elettorali è radicalmente diverso e decisamente più modesto –, il voto alla Lega Nord tende a configurarsi piuttosto come un voto di protesta, un voto che segnala un disagio, la ricerca di un profilo locale identitario, la sensazione di una distanza politica e culturale dalla cultura politica dominante nel resto della regione.

La geografia del voto alla Lega Nord in Toscana è piuttosto singolare (FIG. 6). Se assumiamo come unità territoriale di riferimento i SEL (sistemi economici locali), con cui oramai da alcuni anni si è soliti organizzare la ricerca e l'analisi delle caratteristiche socio-economiche delle diverse aree della Toscana, noteremo come le zone in cui la Lega Nord ottiene le migliori percentuali sono tutte quelle che si collocano lungo il crinale appenninico e, in parte, quelle in cui maggiori sono le tensioni indotte dall'immigrazione straniera: la Lunigiana, la Garfagnana, la Valle del Serchio, la Montagna pistoiese, la Val Tiberina, il Casentino. Tra le aree di confine fa eccezione, e forse non a caso, il Mugello, che costituisce oramai una realtà fortemente integrata con l'area metropolitana fiorentina; e fanno eccezione, in senso opposto, alcune aree urbane: quella pratese, che vive fortemente le tensioni indotte dall'immigrazione cinese e, in modo meno immediatamente comprensibile, quella aretina. A ciò si aggiungono aree, come quella della Versilia o



dell'Arcipelago – oggi roccaforti del centrodestra – in cui il voto alla Lega può essere spiegato, probabilmente, con un più tradizionale peso di orientamenti politici moderati o conservatori. Si tratta beninteso di aree in cui la percentuale di voto alla Lega rimane comunque modesta, ma che segnala, per differenza, una possibile specificità dei fenomeni politici che vi si stanno producendo.

Una sorta di controprova di questa potenziale linea di frattura – a cui contribuiscono sia la percezione di una perifericità politica e territoriale, sia le tensioni indotte dai mutamenti sociali e demografici – sta nella geografia del voto al Partito Democratico.

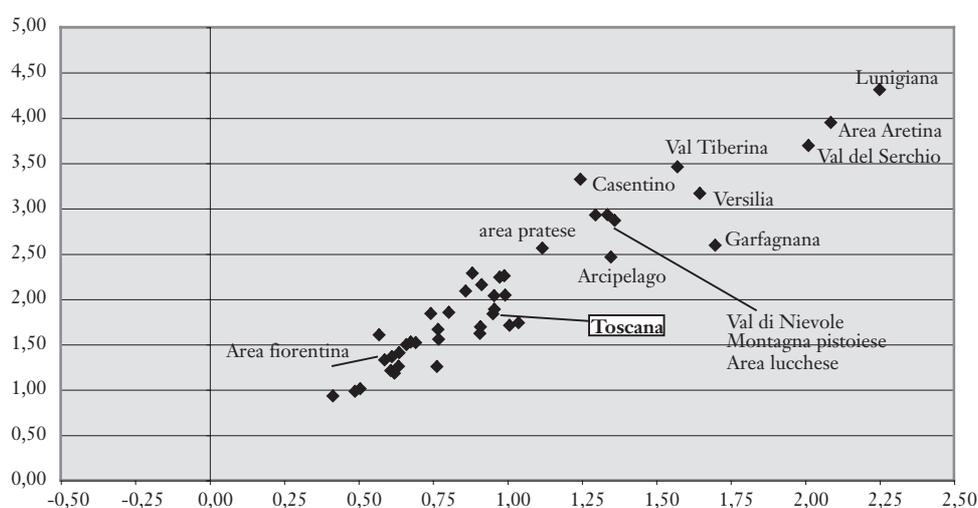


FIG. 6 – Lega Nord. Percentuali e variazioni nei SEL toscani.

Il Partito Democratico (TAB. 6) conferma il suo radicamento nelle aree di più antico insediamento della sinistra toscana, nel Senese e nei sistemi locali della provincia di Firenze e Livorno. Bisogna giungere al 15° posto in graduatoria per trovare un'area non appartenente a queste tre province, con la Val di Cecina interna (Pisa), seguita dal Valdarno aretino. Il quadro che emerge dalle variazioni rispetto al voto all'Ulivo nel 2006 presenta invece alcune novità: sono soprattutto i sistemi urbani a segnare le avanzate più consistenti per il PD e ciò naturalmente incide sulla media regionale – sono infatti solo 12 su 42 i SEL con una variazione superiore a quella media regionale e, tra questi, troviamo le aree di sei capoluoghi di provincia: Livorno, Massa Carrara, Pisa, Firenze, Siena e Grosseto. Al contrario, aree come la Bassa e l'Alta Valdelsa, zone rosse di antico radicamento della sinistra, mostrano qualche segno di difficoltà: è possibile ipotizzare, anche in questo caso, una sorta di incertezza e di disorientamento in alcuni segmenti dell'elettorato di fronte alle novità dell'offerta politica. La FIG. 7 visualizza il quadro delle percentuali ottenute dal PD e delle variazioni nei diversi sistemi locali.

TAB. 6 – Partito Democratico. Percentuali di voti e variazioni nei SEL della Toscana.

Graduatoria delle percentuali nei sistemi locali della Toscana					Graduatoria delle percentuali (sul voto Ulivo 2006)						
1	Bassa Valdelsa	59,96	22	Area pratese	46,37	1	Area livornese	7,35	22	Area lucchese	2,75
2	Val di Sieve	57,23	23	Valdera	45,64	2	Area Massa Carrara	6,21	23	Valdarno aretino	2,74
3	Alta Valdelsa	56,53	24	Casentino	45,37	3	Lunigiana	6,04	24	Amiata Grossetana	2,54
4	Crete senesi	55,47	25	Valdarno inferiore	45,05	4	Area pisana	5,53	25	Valdera	2,42
5	Amiata Valdorcia	55,32	26	Val tiberina	44,80	5	Versilia	5,52	26	Valdarno fiorentino	2,35
6	Val di Cornia	55,15	27	Area pistoiese	44,79	6	Area fiorentina	4,59	27	Area pratese	2,29
7	Area livornese	54,96	28	Val di Chiana aretina	44,23	7	Val di Sieve	4,23	28	Colline metallifere	2,25
8	Chianti fiorentino	53,87	29	Amiata Grossetana	43,42	8	Val di Cecina costa	4,04	29	Montagna pistoiese	2,18
9	Val di Chiana senese	53,86	30	Montagna pistoiese	42,98	9	Mugello	3,90	30	Val di Chiana aretina	2,17
10	Area empolesse	53,77	31	Garfagnana	42,80	10	Area senese	3,89	31	Val di Chiana senese	2,14
11	Val di Merse	52,47	32	Colline dell'Albegna	42,23	11	Area grossetana	3,73	32	Chianti senese	2,06
12	Mugello	51,95	33	Area aretina	41,49	12	Val di Cornia	3,66	33	Arcipelago toscano	1,89
13	Valdarno fiorentino	51,70	34	Val di Nievole	40,53		TOSCANA	3,56	34	Val di Nievole	1,76
14	Area fiorentina	50,78	35	Area grossetana	40,12	13	Chianti fiorentino	3,36	35	Area empolesse	1,70
15	Val di Cecina interno	50,46	36	Area Massa Carrara	38,60	14	Val di Cecina interno	3,30	36	Val di Merse	1,46
16	Valdarno aretino	50,45	37	Val di Serchio	38,02	15	Val tiberina	3,22	37	Crete senesi	1,29
17	Chianti senese	49,56	38	Area lucchese	37,40	16	Amiata Valdorcia	2,98	38	Bassa Valdelsa	0,79
18	Val di Cecina costa	49,09	39	Lunigiana	37,23	17	Area aretina	2,91	39	Val di Serchio	0,71
19	Area senese	48,16	40	Costa d'argento	34,72	18	Costa d'argento	2,79	40	Alta Valdelsa	0,36
20	Area pisana	47,77	41	Versilia	34,00	19	Casentino	2,79	41	Valdarno inferiore	0,35
21	Colline metallifere	47,72	42	Arcipelago toscano	31,06	20	Colline dell'Albegna	2,76	42	Garfagnana	-1,45
	TOSCANA	46,82				21	Area pistoiese	2,75			

Queste tendenze vengono confermate da un'analisi del voto per classi demografiche dei comuni. Ci limiteremo qui ad analizzare il voto al Partito Democratico e al Popolo della Libertà, rilevando alcuni significativi fenomeni, avanzando alcune prime ipotesi interpretative, ma soprattutto segnalando alcuni temi su cui il dibattito politico e culturale e l'attività di ricerca devono ulteriormente proseguire.

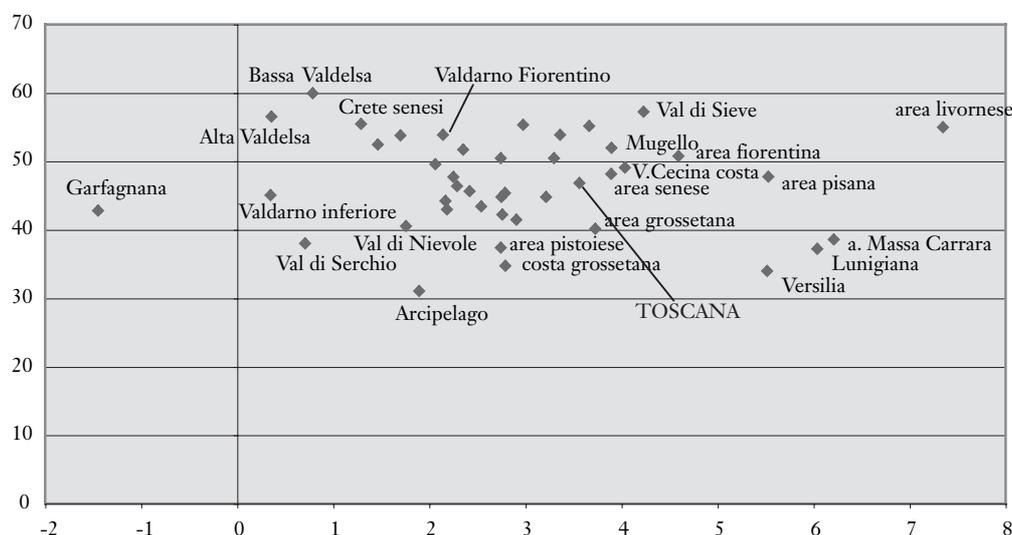
Per quanto riguarda il Partito Democratico, la TAB. 7 presenta i dati relativi ai guadagni percentuali del partito rispetto al voto all'Ulivo nel 2006 nelle diverse classi demografiche dei 287 comuni toscani. Emerge subito con nettezza, e con una certa linearità, una correlazione tra l'entità della crescita percentuale registrata dal PD e la dimensione demografica dei Comuni: nelle classi demografiche dei comuni fino a 30 mila abitanti, la crescita percentuale oscilla intorno ai 2 punti e mezzo, nei 10 comuni compresi tra 30 e 50 mila abitanti, la crescita media sale a 3 punti e mezzo, nelle 9 città tra 50 e 100 mila abitanti, si sale ancora a 4 punti e mezzo e, infine, nelle tre maggiori città della Toscana, Firenze, Prato e Livorno, siamo oltre i 5 punti percentuali.

È certo possibile che vari fattori possano incidere su questo fenomeno, ma è probabile che essi rimandano ad un dato costitutivo di queste elezioni, ossia il fatto che si è prodotta una pressoché completa ristrutturazione dell'offerta politica ed elettorale. Da qui l'ipotesi che queste novità possano essere state probabilmente meglio percepite dal clima di opinione che si crea nei maggiori centri urbani e che, di converso, nei piccoli centri possa essersi prodotto un maggiore disorientamento e che qui possano aver pesato maggiormente le difficoltà legate alle reti di relazione che incidono sulle scelte di voto. A questi elementi vanno aggiunti i dati specifici relativi al Partito Democratico: formazione nata da pochi mesi, con una struttura organizzativa sul territorio ancora debole o, in ogni caso, non omogenea; con una fusione tra gruppi dirigenti provenienti da esperienze diverse non sempre, e non omogeneamente, amalgamate (e che si può ipotizzare più difficile nei piccoli centri). In queste condizioni, una campagna elettorale breve e intensa, condotta prevalentemente attraverso i canali mediatici, ha potuto incidere sicuramente in modo più efficace nei medi e nei grandi centri urbani, dove più elevata è la quota del cosiddetto elettorato di opinione, che non nei piccoli centri.

TAB. 7 – *Elezioni politiche 2006-2008. Voto all'Ulivo e al Partito Democratico per classi demografiche dei comuni toscani.*

n.	COMUNI	Voti validi 2006	Voti validi 2008	L'ULIVO	%	PD	%	diff. v.a.	var. %
45	fino a 1.500 ab.	32.780	31.088	13.579	41,42	13.762	44,27	183	2,84
47	da 1.500 a 3.000 ab.	74.248	70.365	31.694	42,69	31.591	44,90	-103	2,21
49	da 3.000 a 5.000 ab.	136.758	130.330	56.903	41,61	57.546	44,15	643	2,55
64	da 5.000 a 10.000 ab.	343.587	329.699	158.270	46,06	160.123	48,57	1.853	2,50
31	da 10.000 a 15.000 ab.	269.913	259.657	114.988	42,60	117.417	45,22	2.429	2,62
29	da 15000 a 30000 ab.	413.417	394.295	189.700	45,89	191.366	48,53	1.666	2,65
9	da 30000 a 50000 ab.	240.745	228.221	111.102	46,15	113.169	49,59	2.067	3,44
10	da 50000 a 100000 ab.	508.794	478.247	191.587	37,66	202.026	42,24	10.167	4,58
3	oltre 100.000 ab.	484.463	449.954	215.593	44,50	223.403	49,65	7.810	5,15
287	TOSCANA	2.504.705	2.371.856	1.083.416	43,26	1.110.403	46,82	26.987	3,56

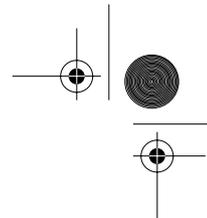
FIG. 7 – Partito Democratico - Percentuali di voto e variazione 2006-2008 per SEL della Toscana.



Un'analoga analisi del voto al PdL (TAB. 8) mostra, al contrario, una relativa, maggiore capacità di espansione nei piccoli e, soprattutto, nei medi centri urbani, piuttosto che nelle medie e grandi città. Tuttavia, non emergono significative variazioni. E va pur sempre ricordato che, a differenza che nel 2006, il PdL aveva nel 2008 un concorrente alla sua destra che, come abbiamo ricordato, ottiene in Toscana una percentuale significativa di consensi.

TAB. 8 – Elezioni politiche 2006-2008. Voto al PDL per classi demografiche dei comuni toscani.

n.	COMUNI	Voti validi 2006	Voti validi 2008	FI - AN - AS - nDC - nPS	%	PDL	%	diff. v.a.	var. %
45	fino a 1.500 ab.	32.780	31.088	10.335	31,53	10.184	32,76	-151	1,23
47	da 1.500 a 3.000 ab.	74.248	70.365	23.411	31,53	23.093	32,82	-318	1,29
49	da 3.000 a 5.000 ab.	136.758	130.330	44.785	32,75	43.770	33,58	-1.015	0,84
64	da 5.000 a 10.000 ab.	343.587	329.699	100.707	29,31	100.432	30,46	-275	1,15
31	da 10.000 a 15.000 ab.	269.913	259.657	86.182	31,93	86.861	33,45	679	1,52
29	da 15000 a 30000 ab.	413.417	394.295	122.863	29,72	121.507	30,82	1.666	1,10
9	da 30000 a 50000 ab.	240.745	228.221	67.997	28,24	66.704	29,23	2.339	0,98
10	da 50000 a 100000 ab.	508.794	478.247	174.319	34,26	165.450	34,60	10.167	0,33
3	oltre 100.000 ab.	484.463	449.954	138.668	28,62	131.121	29,14	7.810	0,52
287	TOSCANA	2.504.705	2.371.856	769.267	30,71	749.122	31,58	-20.145	0,87



6. Geografia elettorale e geografia economica

Da tempo è un dato acquisito, sul piano teorico e metodologico, che nessuna meccanica corrispondenza può essere rintracciata tra la composizione socio-demografica dell'elettorato e le scelte di voto che un tale elettorato compie. Sappiamo come pesino, in particolar modo, le tradizioni di cultura politica che caratterizzano una data realtà sociale e territoriale. Il rapporto tra mutamenti sociali ed economici e le scelte di voto non può essere comunque schiacciato su una lettura di breve periodo, legata alle contingenze della vicenda politica. Pur tuttavia, una lettura territoriale del voto può mostrare come, sul medio-lungo termine, si stiano producendo nuove linee di frattura, nuove linee di corrispondenza tra assetti e mutamenti sociali ed economici ed equilibri politici ed elettorali.

La geografia del voto in Toscana, storicamente, rifletteva linee di frattura di natura politico-ideologica: una regione rossa, con una importante *enclave* bianca (la Lucchesia). A partire dai primi anni Novanta, il nuovo sistema dei partiti ha via via ridisegnato in Toscana una sua diversa forma territoriale, i cui confini sono segnati oggi essenzialmente dalla natura prevalente del sistema economico locale e dal diverso e conseguente peso degli interessi economici rappresentati. Le elezioni del 2008 consolidano questa diversa geografia politica ed elettorale: un segno del relativo declino delle tradizionali culture politiche locali, e dell'emergere e consolidarsi di nuovi blocchi di consenso politico, maturati intorno soprattutto alla rappresentanza degli interessi del lavoro autonomo che opera nel settore turistico e nel settore immobiliare.

Possiamo ritrovare una traccia consistente di questi mutamenti nell'analisi del voto condotta sulla base dei 42 SEL (sistemi economici locali), raggruppandoli in sei gruppi relativamente omogenei dal punto di vista dei profili sociali ed economici. Il quadro seguente illustra questa particolare classificazione¹⁷.

¹⁷ Naturalmente, tentativi di classificazione di questo tipo presentano sempre un certo margine di arbitrarietà: se alcune aree non presentano particolari problemi e i confini della loro definizione e appartenenza appaiono sufficientemente netti, la collocazione di questo o quel sistema locale nell'una o nell'altra categoria non sempre può fondarsi su criteri netti e indiscutibili. Così, se appaiono ben definiti i SEL a prevalente economia turistica e quelli legati alle aree urbane o alle grandi aree urbane – e lo stesso può dirsi per le aree turistico-rurali –, più sfumati possono essere considerati i confini tra alcune aree che abbiamo definito industriali e altre in cui la presenza di una rilevante componente turistica e/o rurale, rende più incerto un esclusivo profilo industriale. Una questione a parte concerne Prato: il sistema locale pratese coincide con la provincia di Prato e con l'intero distretto industriale: quindi, lo si poteva classificare anche tra le aree industriali. Abbiamo preferito unificarlo alle grandi aree urbane di Livorno e Firenze. Tuttavia, una diversa collocazione del sistema pratese, alla luce di una verifica compiuta, non avrebbe sostanzialmente modificato i risultati delle aggregazioni del voto che presentiamo nella tabella.



QUADRO 1 – *Classificazione dei Sistemi economici locali (SEL) della Toscana.*

AREE INDUSTRIALI	AREE TURISTICO-RURALI
Alta Val d'Elsa	Amiata - Val d'Orcia
Area empolese	Amiata Grossetano
Bassa Val d'Elsa	Casentino
Val d'Era	Chianti fiorentino
Val di Cornia	Chianti senese
Val di Nievole	Colline dell'Albegna
Val di Sieve	Crete Senesi
Valdarno aretino	Garfagnana
Valdarno fiorentino	Lunigiana
Valdarno Inferiore	Val di Cecina Interno
Valle del Serchio	Val di Merse
AREE TURISTICHE	AREE URBANE
Arcipelago	Area Aretina
Costa d'Argento	Area Grossetana
Montagna Pistoiese	Area Lucchese
Versilia	Massa-Carrara
	Area Pisana
	Area urbana pistoiese
	Area Urbana senese
AREE TURISTICO-INDUSTRIALI-RURALI	GRANDI AREE URBANE
Colline Metallifere	
Mugello	Area Livornese
Val di Cecina costa	Area Pratese
Val di Chiana Aretina	Area fiorentina
Val di Chiana Senese	
Val Tiberina	

La TAB. 9 presenta il quadro della forza elettorale e delle variazioni di ciascuna forza politica e delle aree elettorali nel loro complesso, per ciascuno delle sei diverse tipologie dei SEL. Se si considerano le aree elettorali nel loro complesso (ricordiamo come, mediamente, il calo percentuale dell'area elettorale del centro-sinistra in Toscana sia quantificabile intorno a 3 punti), dalla distinzione tra le diverse tipologie socio-economiche dei sistemi locali emerge come le flessioni più accentuate siano quelle nei sistemi a prevalente economia turistica e in quelli con più spiccate caratteristiche industriali; mentre nelle aree urbane, specie quelle maggiori, la flessione è molto più contenuta.

È soprattutto il voto al PD (FIG. 8), ovviamente, a determinare questo diverso esito: il PD cresce nelle grandi aree urbane di 4,5 punti (Firenze, Livorno e Prato) e di 4,1 in quelle urbane (gli altri sette capoluoghi di provincia); cresce molto anche nelle aree turistiche, ma qui non riesce a compensare il crollo della Sinistra Arcobaleno (soprattutto in Versilia). Sono soprattutto le aree industriali a segnalare un dato negativo: una crescita modesta del PD che si somma ad una forte flessione della SA ed anche ad una crescita dell'IdV inferiore rispetto ad altre aree. Se nel 2006 erano appunto le aree industriali a segnare il miglior risultato per l'Ulivo (47,9%), ora sono le grandi aree urbane a segnare il migliore risultato (50,5%).

L'area elettorale del centrodestra, comprendendo in essa La Destra, si giova anche di un afflusso di voti dall'UDC e cresce soprattutto nelle aree turistiche, dove consolida una propria egemonia, già delineatasi a partire dalle elezioni del 1994.

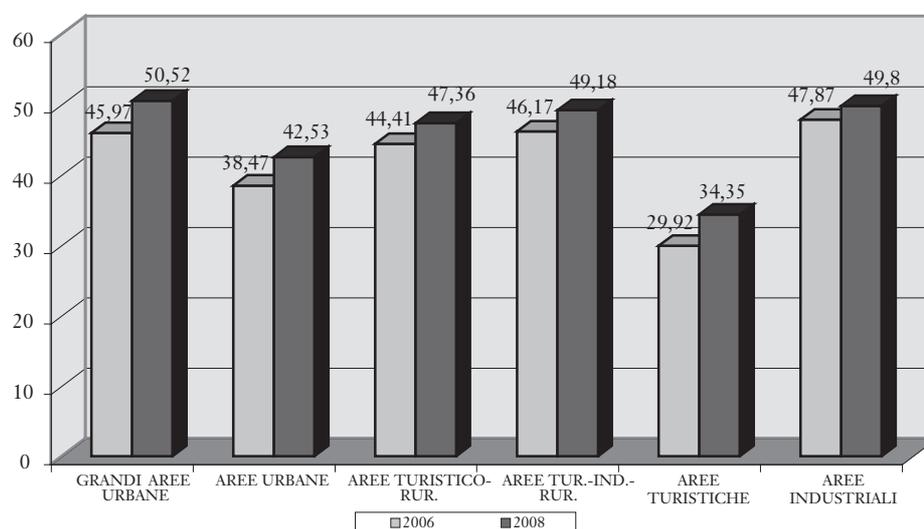


FIG. 8 – Il voto al PD e all'Ulivo per tipologie socio-economiche dei SEL della Toscana.

Il PdL da solo (FIG. 9) ottiene la crescita più significativa proprio nelle aree industriali (+1,5), mentre segna solo una leggerissima avanzata nelle aree urbane (+0,3) e nelle tre grandi aree urbane (+0,7); ma proprio il risultato della Lega Nord e de La Destra lasciano intuire come sia stato rilevante il flusso di voti al PdL proveniente direttamente dalla ex-area dell'Unione.

Le FIGG. 10-11-12 permettono infine di visualizzare i rapporti di forza tra le varie aree elettorali, le variazioni percentuali e il risultato dei due maggiori partiti, nei diversi tipi di sistemi locali. In particolare, emerge come, oltre al consolidamento dell'egemonia del centrodestra nelle aree turistiche, sono le aree industriali quelle che vedono i maggiori spostamenti a favore del centrodestra. Difficile trarre, da questo solo dato, conclusioni univoche: tuttavia, per il centrosinistra e il PD questo dato rappresenta qualcosa di più del classico campanello

d'allarme. È probabile che anche nei distretti industriali della Toscana i mutamenti sociali (e soprattutto, quelli generazionali) comincino a produrre alcuni effetti di scomposizione del tradizionale blocco sociale di riferimento della sinistra: fatto di voto operaio e popolare, innanzi tutto, ma anche del voto di segmenti importanti di lavoro autonomo, di artigiani e dei piccoli imprenditori.

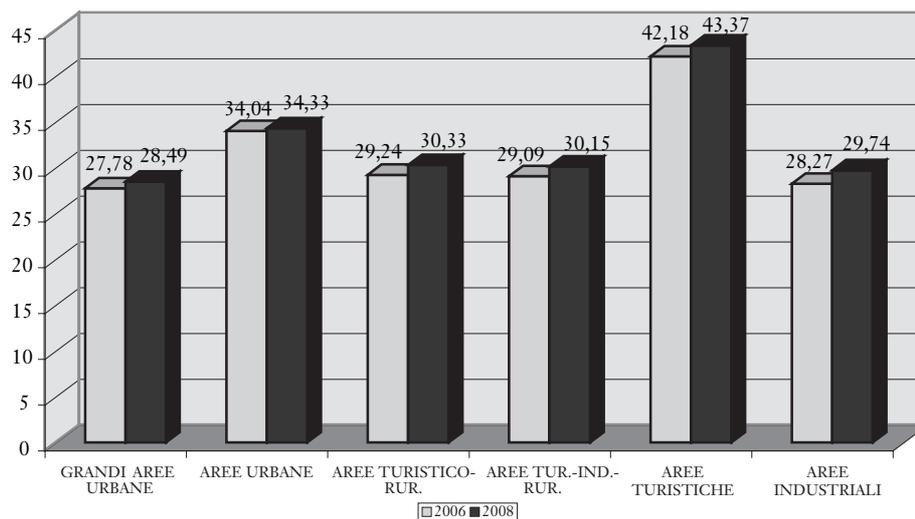


FIG. 9 – Il voto al PDL per tipologie socio-economiche dei SEL della Toscana (confronto PDL / FI+AN+DC-PSI+AS).

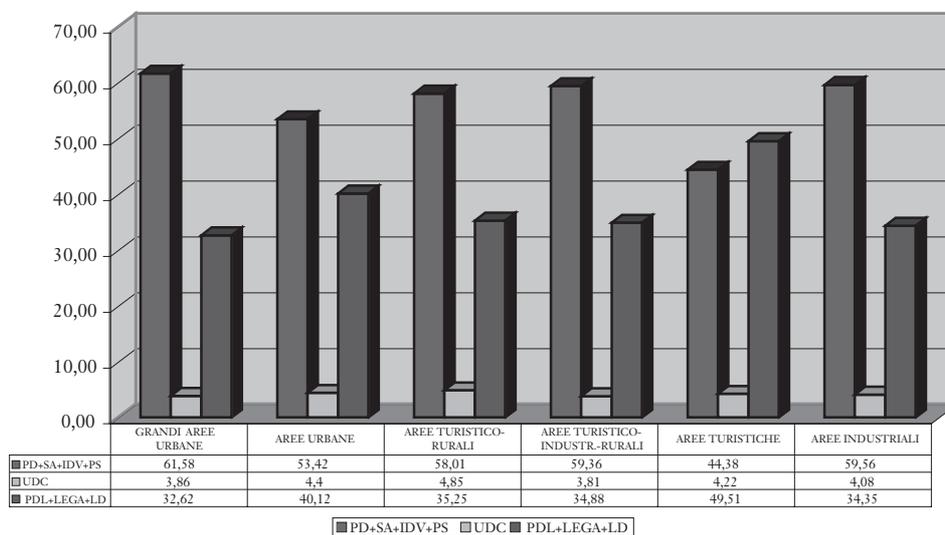


FIG. 10 – Aree elettorali. Percentuali di voto 2008.

TAB. 9 – *Voto 2006-2008 alle forze politiche ed alle aree elettorali per tipologia di SEL.*

	PD/ULIVO		SINISTRA ARC.		IDV		RNP/PS		TOT. CENTRO SINISTRA						
	2006	2008	var. %	2006	2008	var. %	2006	2008	var. %	2006	2008	var. %			
AREE URBANE	42,14	46,71	4,57	14,21	4,75	-8,21	1,68	4,02	2,34	2,60	1,15	-1,08	58,02	55,64	-2,38
AREE TURISTICO-RURALI	44,41	47,36	2,95	12,62	4,51	-8,11	1,16	2,82	1,66	2,66	1,75	-0,91	60,85	56,44	-4,41
AREE TURISTICO-INDUSTR.-RURALI	46,17	49,18	3,01	13,24	4,52	-8,72	1,08	2,73	1,65	2,27	1,35	-0,92	62,76	57,78	-4,98
AREE TURISTICHE	29,92	34,35	4,43	14,06	4,77	-9,29	1,49	3,23	1,74	2,49	0,75	-1,74	47,96	43,10	-4,86
AREE INDUSTRIALI	47,02	49,04	2,02	12,20	3,99	-8,206	1,27	3,15	1,88	2,00	0,92	-1,08	62,49	57,10	-5,39

RISULTATI 2006-2008 - UDC

	UDC		var. %
	2006	2008	
AREE URBANE	6,01	4,12	-1,89
AREE TURISTICO-RURALI	6,36	4,85	-1,51
AREE TURISTICO-INDUSTR.-RURALI	5,54	3,81	-1,73
AREE TURISTICHE	6,20	4,22	-1,98
AREE INDUSTRIALI	5,58	4,09	-1,49

RISULTATI 2006-2008 - AREA ELETTORALE DEL CENTRODESTRA E DELLA DESTRA

	PDL/FI + AN + al.		LEGA NORD		LA DESTRA / FT		TOT. CENTRO DESTRA					
	2006	2008	var. %	2006	2008	var. %	2006	2008	var. %			
AREE URBANE	30,57	31,07	0,50	1,01	1,88	0,87	0,52	2,92	2,40	32,10	35,87	3,77
AREE TURISTICO-RURALI	29,24	30,33	1,09	1,09	2,20	1,11	0,67	2,72	2,05	31,00	35,25	4,25
AREE TURISTICO-INDUSTR.-RURALI	29,09	30,15	1,06	1,04	1,90	0,86	0,60	2,83	2,23	30,73	34,88	4,15
AREE TURISTICHE	42,18	43,37	1,19	1,32	2,77	1,45	1,00	3,37	2,37	44,50	49,51	5,01
AREE INDUSTRIALI	29,19	30,48	1,29	1,15	2,11	0,96	0,50	2,78	2,28	30,84	35,37	4,53

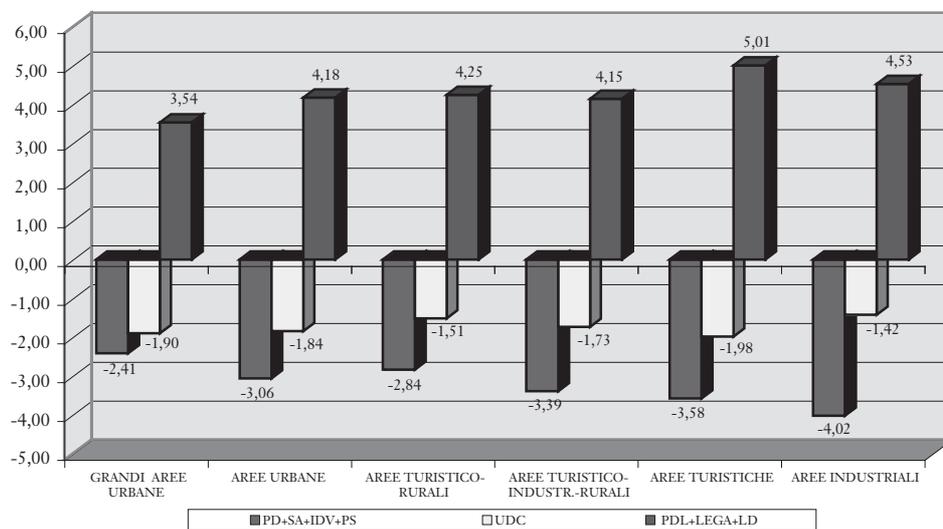


FIG. 11 – Aree elettorali. Variazioni percentuali 2006- 2008.

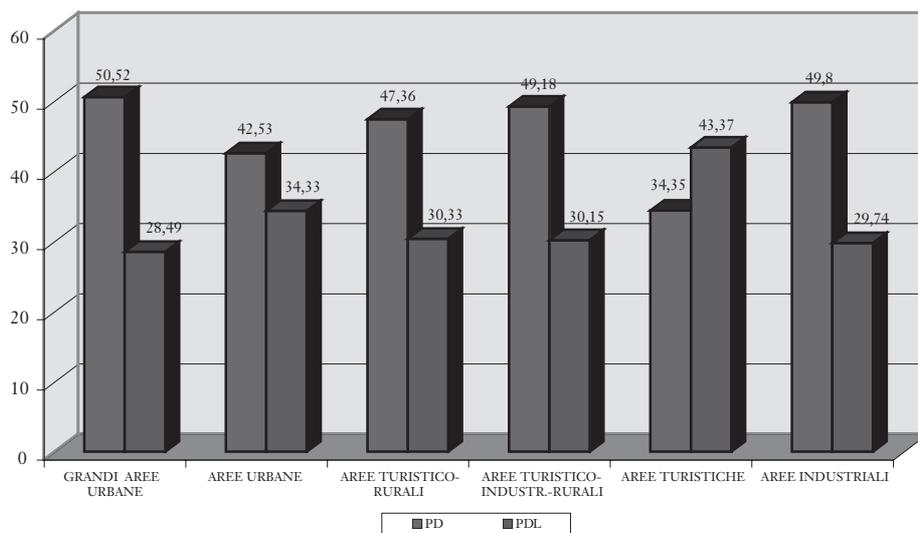


FIG. 12 – PD e PDL. Percentuali di voto 2008.

7. Linee di frattura e risposte politiche

Avevamo posto, all’inizio, alcune domande che interrogavano i risultati elettorali in Toscana, cercando di andare oltre le vicende politiche più contingenti. Come già anticipato, è difficile trarre da una lettura dei dati risposte univoche. Si possono tuttavia trarre alcune indicazioni sulle possibili, nuove linee di frattura che il voto tende a mostrare, o che lascia intravedere.

Alcune di queste possibili fratture, che potrebbero marcare un ulteriore distacco dal modello politico e sociale che ha caratterizzato a lungo lo sviluppo della Toscana, non sono direttamente rintracciabili nei dati elettorali, ma sono chiaramente percepibili nella realtà della regione.

Prima fra tutte, in forma di ipotesi ma molto forte, la frattura generazionale: i tradizionali canali della socializzazione politica non funzionano più, o funzionano sempre meno. La Toscana rimane una regione ad alto tasso partecipativo ma sono soprattutto le generazioni più anziane a sentire ancora con immutato vigore il dovere civico della partecipazione politica.

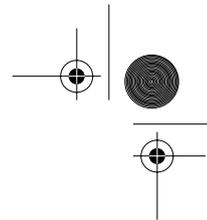
Altre possibili linee di frattura – i cui segnali emergono dal voto, quando se ne analizzi la diversificazione territoriale – sono legate alla rottura della tradizionale coesione sociale e alle trasformazioni del tessuto economico. Tendenze che già emergevano negli anni scorsi ma che la crisi economica apertasi alla fine del 2008 potrà senza dubbio accentuare.

Da questo punto di vista, sono molte le domande a cui partiti e il ceto politico della regione non possono sottrarsi: cosa sta accadendo nei distretti industriali della Toscana? come si sono attrezzati alle cosiddette sfide della globalizzazione e come reagiscono, ora, alla crisi globale? come muta la composizione sociale del lavoro operaio? Quale ruolo gioca l'immigrazione, di mera sostituzione di settori oramai abbandonati dagli italiani o anche di concorrenza, nelle fasce di lavoro meno qualificato? come pesa il ricambio generazionale dei ceti imprenditoriali: rimane ancora o si sta oramai esaurendo quella *contiguità* (sociale, ma anche culturale e politica) tra operai, artigiani e piccoli imprenditori, che è stata la formula del successo del modello distrettuale? E ancora, come incidono la terziarizzazione delle economie locali e l'emergere di nuove forme e figure di lavoro autonomo e imprenditoriale? Quanto pesano le nuove dinamiche del mercato del lavoro e le nuove forme di lavoro flessibile e precario?

Vi è poi un dato di fatto, oramai: anche in Toscana si è prodotta quella *frattura tra lavoro autonomo e lavoro dipendente* che costituisce una chiave interpretativa fondamentale per comprendere le scelte elettorali degli italiani – come oramai hanno mostrato molti studi sulle elezioni degli ultimi anni¹⁸. Con un'aggravante, che in Toscana, forse, è ancora marginale ma di cui si colgono i primi segni, nelle differenze rilevanti tra il voto nelle città e il voto nei piccoli e medi centri: ossia che la linea di frattura passa tra lavoro *privato* (sia autonomo che dipendente) e lavoro *pubblico*. Questa frattura tra lavoro autonomo e lavoro dipendente è già pienamente visibile nella geografia elettorale della Toscana.

Qui misuriamo pienamente il peso delle trasformazioni sociali maturate in questi anni, con il declino dei tradizionali confini tra la Toscana rossa e la Toscana bianca, e l'affermarsi di nuove linee di divisione, in particolare quella tra le zone urbane e industriali, da una parte, e le zone a prevalente economia turistica,

¹⁸ Sulle elezioni del 2008, si veda il cap. 6, dovuto a M. Maraffi, nel citato volume ITANES, dedicato alla composizione sociale dell'elettorato dei maggiori partiti.



dall'altra. Il centrodestra, sin dal suo primo apparire nelle elezioni del 1994, ha costruito il suo insediamento in queste ultime aree e col trascorrere degli anni, e con le elezioni del 2008, lo ha consolidato.

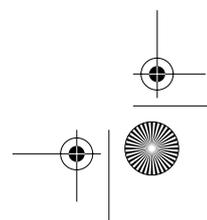
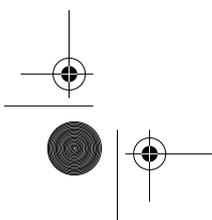
Una rilevante linea di tensione che si configura già con molta chiarezza è quella tra aree centrali e aree periferiche. Si tratta di una distinzione da intendere non solo in senso geografico, quanto, e forse soprattutto, in senso sociale: a significare la distanza che si crea, o che forse può essere anche solo percepita, tra aree forti e aree deboli della regione, e tra interessi rappresentati politicamente e interessi marginali. Un divario che si sovrappone, ma non coincide, con quello che divide le maggiori aree urbane e i piccoli e medi centri, così largamente diffusi in Toscana.

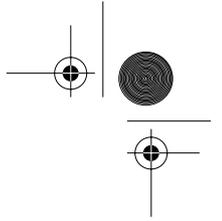
Questo processo può costituire un terreno fertile anche per alimentare il localismo, che non è direttamente rintracciabile nei dati elettorali ma che costituisce un aspetto critico, per il presente e per il futuro e che può portare rilevanti conseguenze sul piano politico ed elettorale. Nel modello di regolazione sociale e istituzionale dello sviluppo della Toscana, come sappiamo, un elemento costitutivo è stato il ruolo svolto dalle istituzioni locali nel creare alcune essenziali precondizioni dello sviluppo stesso. La produzione di beni pubblici e di servizi collettivi, in particolare, è stata un fattore di rilievo anche economico, sia come forma di sostegno indiretto ai livelli di reddito, sia perché, come ci spiegano gli economisti, ha contribuito a creare un ambiente economico che abbassava i costi e creava vantaggi competitivi di natura territoriale.

Gli amministratori locali e regionali godevano di una sorta di riserva di consenso garantito, elezione dopo elezione, dall'appartenenza politico-ideologica di una gran parte dell'elettorato. Il voto di appartenenza liberava gli amministratori stessi dall'incombenza di una ricerca del consenso su basi particolaristiche e su un'ottica di breve periodo. Insomma, per poter programmare politiche di medio-lungo termine, capaci di incidere sulla qualità dello sviluppo locale, bisognava poter contare, e in effetti si contava, sulla stabilità elettorale e su un elevato livello di coordinamento strategico tra i diversi livelli e soggetti istituzionali.

In tutto questo pesava in modo decisivo il ruolo di "controllo" e di indirizzo politico svolto dal partito dominante. Ma, dobbiamo chiederci, è ancora così? Il processo di destrutturazione dei partiti, cui abbiamo assistito in questo quindicennio, permette oggi la presenza di un attore partitico in grado di assumersi con pari efficacia compiti di coordinamento inter-istituzionale?

Una risposta a questo interrogativo non può non considerare un altro, fondamentale aspetto che si è accompagnato al processo di indebolimento della funzione dei partiti, ossia il nuovo assetto istituzionale dei governi locali, a partire dalla riforma del 1993 che ha introdotto l'elezione diretta dei sindaci. Una riforma che certamente, tra quelle della prima metà degli anni Novanta, si può considerare come la più riuscita ed efficace. Ma, a quindici anni di distanza dalla sua approvazione, sono emerse chiaramente alcune difficoltà: abbiamo sindaci "forti", "visibili", molto legittimati dall'elezione diretta ma anche, molto spesso, sindaci "soli",





chiamati a fronteggiare una domanda sociale esigente, spesso mutevole e contraddittoria; senza che i partiti e le assemblee elettive, o anche strutture collettive di rappresentanza degli interessi, riescano a selezionare, filtrare, articolare le domande che giungono “dal basso”.

In queste condizioni, la forte personalizzazione della leadership politica locale spinge ad accorciare gli orizzonti temporali delle politiche pubbliche: si tende ad essere più vincolati alle scelte che possano garantire un ritorno di immagine più diretto ed immediato. Soprattutto, rischiano di non trovare più sufficienti basi di consenso per essere sostenute e realizzate le politiche di scala territoriale più ampia e, in generale, tutte quelle politiche che comportino costi di breve periodo e concentrati territorialmente e benefici più diffusi e più lontani nel tempo. Da qui, un rischio di localismo: rappresentare gli interessi delle comunità locali, certo, ma fino a che punto? Fino a che punto, cioè, può spingersi l’ottica comunitaria senza entrare in rotta di collisione con la necessità di attuare politiche pubbliche di più ampia portata, sia territoriale che temporale?

Le linee di tensione che abbiamo qui segnalato spingono a porre, in conclusione, un interrogativo: siamo certi che, in una regione in cui per oltre un secolo i partiti di integrazione di massa hanno svolto un ruolo decisivo, il compito dei partiti stessi sia, oggi, davvero esaurito? Un modello politico e istituzionale come quello che ha governato, per oltre mezzo secolo, lo sviluppo e la crescita della Toscana può continuare a funzionare di fronte alle nuove sfide, può garantire un adeguato governo delle trasformazioni, può ancora assicurare integrazione sociale ed istituzionale facendo a meno dei partiti, di partiti degni di questo nome?



